



Parchi senza divertimento

Francesca Niccolai

DURAZZO (ALBANIA)

Le ondate di immigrati riversatesi in Puglia negli anni Novanta, il mezzo milione di albanesi residenti in Italia, il primato italiano nell'import-export schipetaro e la dipendenza albanese dai finanziamenti elargiti da Roma sin dal 1991, sono fattori che hanno assegnato al Belpaese qualche diritto sulla sua cosiddetta «ventunesima regione». Tra questi rientra la richiesta di cooperazione energetica in cambio della promozione italiana all'ingresso albanese nell'Unione europea. Lo slogan «integrazione europea in cambio di energia» è stato infatti il leitmotiv della visita a Tirana del ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, lo scorso ottobre. Nell'atto di consegnare 25 milioni di euro alla piccola e media impresa albanese,

Grazie a consistenti investimenti pubblici e privati, l'Italia si appresta a realizzare oltre Adriatico una serie di «parchi energetici e industriali». L'obiettivo è garantire elettricità ai due Paesi, ma non mancano rischi per l'ambiente. Sostegno allo sviluppo locale o strategia neocoloniale?

Frattini ha ribadito la necessità che il Paese delle Aquile produca energia per l'Italia, assicurando l'assegnazione di progetti energetici e industriali al Gruppo Marseglia (holding barese attiva in vari settori, tra cui quello delle energie rinnovabili) e all'Associazione imprenditori italiani in Albania.

A dicembre è stata la volta di Silvio Berlusconi, il cui atterraggio a Tirana è stato bollato dalla stampa albanese d'opposizione e dal *Financial Times* come «spedizione di caccia all'energia», con relative critiche ai «colonialisti italiani» e al governo di centro-destra di Sali Berisha. In questa occasione,

il Gruppo Falcione (azienda molisana attiva nel settore metanifero), il Gruppo Moncada (che ha sede in Sicilia e opera nel settore dell'energia pulita) e l'Enel si sono aggiudicati la realizzazione di importanti impianti energetici.

Il premier albanese Berisha combatte contro la ventennale crisi energetica responsabile di blackout di 10-20 ore al giorno: stanco di dipendere dalle centrali idroelettriche d'epoca comunista, Berisha intende «trasformare l'Albania in una piccola superpotenza energetica dei Balcani». Interessi italiani e schipetari sembrano quindi coincidere.

Tirana, 2 dicembre 2008: summit fra il premier albanese Sali Berisha e il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi.

Fiore all'occhiello dei progetti italiani è la centrale termoelettrica a carbone «pulito» che verrà realizzata dall'Enel nella località di Porto Romano, alla periferia di Durazzo, designata a sede di un parco industriale. Il memorandum d'intesa tra il colosso energetico italiano e il ministero dell'Economia e dell'Energia albanese risale alla visita dell'allora premier Romano Prodi nel 2007, ma è in presenza di Silvio Berlusconi che Enel ha ottenuto il semaforo verde per questo investimento da 2,2 miliardi di euro, a totale carico dell'azienda.

Si tratterà di un impianto termico strutturato in due unità da 800 Mw ciascuna: il 60% della produzione sarà esportato in Italia, il restante 40% verrà destinato al mercato albanese. Il progetto prevede infatti la realizzazione di una linea sottomarina, che dirotterà l'energia verso il Belpaese, e di una linea aerea che diffonderà l'agognata corrente in Albania. L'impianto, corredata di un terminal per il carico/scarico del carbone, dovrebbe entrare in funzione nel 2014.

DAL POLESINE A DURAZZO

Il via libera al progetto albanese ha seminato il panico in Veneto, dove si trascina la diatriba tra Enel e Procura di Rovigo sulla centrale a carbone prevista a Porto Tolle, nel delta del Po. Mentre il Consiglio regionale temeva il trasferimento a Durazzo dell'investimento sperato nel Polesine, gridando alla fuga di capitali e di posti di lavoro, la Procura insisteva sulla riduzione dell'impatto ambientale dell'impianto. Alla fine Enel ha optato per un Paese in cui le procure sono meno ambientaliste. L'azienda italiana ha tuttavia incontrato una resistenza, per quanto flebile, anche a Durazzo, dove una piccola associazione ambientalista ha preteso garanzie sulla «pulizia» del combustibile impiegato. Enel ha assicurato che «il carbone verrà assimilato al 99% e le sue ceneri saranno utili alla produzione del cemento»: una strizzata d'occhio al sindaco di Durazzo, Van-

gjel Dako, titolare di uno dei maggiori cementifici albanesi?

Il Gruppo Moncada Energy si è aggiudicato la costruzione del più grande parco eolico mai progettato in Europa, un'opera della potenza di 500 Mw con un cavo sottomarino per l'interconnessione elettrica fra Albania e Italia. In base all'accordo sottoscritto tra l'azienda e il ministero dell'Energia albanese, la posa della prima pietra avrà luogo entro fine anno e il parco sorgerà sulla spoglia penisola di Karaburun, a sud-est di Valona. Il progetto, del valore di oltre un miliardo di euro, prevede 500 assunzioni nella fase di costruzione e 100 nella fase gestionale.

L'azienda di Agrigento, tra i principali operatori italiani nel settore delle energie rinnovabili, vanta un piano industriale da 4 miliardi di euro, 380 milioni dei quali investiti nella provincia girgentina. Salvatore Moncada è però al centro di roventi polemiche con la Regione Sicilia, che ha bloccato le autorizzazioni nel campo dell'energia pulita impedendogli di realizzare impianti eolici e fotovoltaici, un investimento da 2 miliardi di euro e 1.000 posti di lavoro. Autorizzazione che però è finalmente arrivata a fine giugno.

Moncada, già titolare di fattorie eoliche da 105 Mw in Sicilia, è sul piede di guerra sia contro Vittorio Sgarbi - che definisce le pale eoliche «uno stupro al paesaggio» -, sia contro la mafia - che Moncada afferma di aver combattuto, subendo attentati e vivendo sotto protezione -, sia contro l'Assessorato al Territorio della Regione, accusato di avergli negato autorizzazioni invece concesse a « numerosi impianti, spesso non realizzati o oggetto di speculazione». Data la situazione, Moncada ha pensato di concentrarsi sui progetti

all'estero, con il maxi-impianto albanese e con altri parchi eolici previsti in Tunisia e in Bulgaria, oltre al settore delle biomasse sul quale l'azienda lavora in Ucraina, Ghana e Mozambico.

Moncada Energy si è aggiudicato la costruzione del più grande parco eolico d'Europa, nei pressi di Valona, un'opera della potenza di 500 Mw

Progetto da un miliardo di euro anche per il Gruppo Falcione di Campobasso, cui il governo albanese ha affidato la costruzione di un rigassificatore nel villaggio di Levan, nel Sud del Paese. Il terminal Gnl (gas naturale liquido), della capacità di 8-12 miliardi di metri cubi annui, sarà essenzialmente destinato a rifornire l'Italia: il nostro Paese consuma circa 83 miliardi di metri cubi di gas all'anno, ha attualmente due rigassificatori, ma è difficile costruirne altri perché nessuno, pensando a possibili incidenti, è contento di vivere vicino a una megasfera di gas. Ecco allora pronta

la soluzione: il nuovo gasdotto sboccherà nei pressi di Brindisi, mentre parte del prodotto sarà destinata al consumo albanese, benché l'Albania non abbia una rete per il gas, e i palazzi vengano in genere costruiti senza condutture né impianti centralizzati per il riscaldamento. Falcione ritiene però di collegare la struttura ad altri Paesi balcanici.

L'azienda rimarca che l'impianto servirà a «diversificare le fonti di approvvigionamento di gas del mercato italiano, che dipende per più dell'80% dalle importazioni da Russia e Nord Africa». Il vantaggio albanese consisterà nella fornitura della centrale termica prevista a Valona e del parco energetico previsto a Elbasan, oltre alle 1.000 assunzioni nella fase di costruzione del rigassificatore e ai 130 posti nella fase gestionale.

L'ambiziosa opera dovrebbe entrare in funzione nel 2013 (anche se ancora non si sa da dove arriverà la fornitura di gas) allungando il curriculum albanese di Falcione che, attivo nel Paese delle Aquile sin dal 1992, vi ha realizzato progetti del valore totale di 27 milioni di euro nel settore delle infrastrutture stradali e idriche. Nata come azienda di edilizia privata, la holding si è specializzata dai primi anni

Berisha intende «trasformare l'Albania in una piccola superpotenza energetica dei Balcani». Interessi italiani e schiopetari sembrano quindi coincidere



F. NICCOLAI

A Porto Romano sorgereà una termocentrale a carbone dell'Enel. Il sito è già terminal per gas e petrolio, con evidenti conseguenze per l'ambiente.

Novanta nel settore dei metanodotti a livello italiano ed estero, mentre ha operato nel settore edile in Palestina e sta progettando un hotel a 5 stelle negli Emirati Arabi.

Un parco energetico da 374 Mw nella provincia depressa di Lezha toccherà invece al Gruppo Marseglia di Monopoli (Bari).

Il progetto da un miliardo di euro consiste in due fattorie eoliche e una centrale a biomasse liquide, con annesso cavo sottomarino per dirottare l'energia prodotta verso la costa pugliese.

Leader mondiale nella produzione di

energia verde da biomasse liquide, la holding capitanata da Leonardo Marseglia si ramifica in vari settori, dal fotovoltaico al biodiesel ricavato da oli vegetali (di cui è il primo esportatore in Italia), dall'immobiliare al finanziario. Quarant'anni di lavoro, non senza qualche problema: due morti sul lavoro nella Casa Olearia Italiana, di proprietà del gruppo, risoltesi nel 2008 con la condanna dei responsabili della protezione e prevenzione dell'industria (ma con l'assoluzione dei Marseglia, anch'essi

imputati); e due casi d'importazione illegale d'olio d'oliva dalla Turchia e dalla Tunisia, dichiarato come italiano, conclusisi l'uno con la prescrizione del reato e l'altro con una multa da 2,5 milioni di euro. In un'intervista, Marseglia dichiarava di aver accantonato l'extravergine per dedicarsi a biodiesel ed elettricità perché «in questi settori le autorità ti rompono meno le palle» (*Sapori d'Italia*, 79/2007, p. 42).

La visita di Frattini ha benedetto anche un progetto non-energetico, un parco industriale da situarsi nel villaggio di Koplik (Scutari), al confine con il Montenegro, assegnato all'Associazione imprenditori italiani in Albania. L'insediamento produttivo sta molto a cuore sia al governo albanese sia all'ambasciata italiana a Tirana, essendo un'iniziativa pilota per lo sviluppo delle aree depresse, nonché l'unico progetto dell'Associazione sorta nel 1995, che annovera 38 membri sulle circa 500 ditte nostrane in Albania. Per attrarre investitori a Koplik, l'Associazione sottolinea che «una risorsa qualificata percepisce una retribuzione mensile di 250 euro e la contribuzione assistenziale e preventiva complessiva è pari al 20%». Come per dire: non sarà la Cina, ma è sempre meglio dell'Italia...

È interessante osservare dall'altra parte del lago di Scutari, in Montenegro, i vi-

gneti che si estendono a perdita d'occhio lungo il lago, dando vita a una delle aziende vinicole migliori e più floride dei Balcani, la Plantaže. Non è anche questo un esempio di produttività? Perché, viene da chiedersi, la parte albanese del lago è ritenuta «area depressa» mentre la parte montenegrina è florida e ridente?

PERCHÉ L'ALBANIA?

Entusiasmo governativo e prospettive d'integrazione a parte, cosa spinge gli albanesi ad accettare gli ingombranti progetti italiani?

Per ragioni storiche, economiche e culturali, una vera coscienza ambientale e paesaggistica stenta a svilupparsi nel Paese delle Aquile. Caso unico nei Balcani occidentali, l'Albania è terra di lagune e piane alluvionali. L'impaludamento costiero è peggiorato nei secoli, complice il disboscamento operato dalle popolazioni dediti alla pastorizia, bisognose di legna e di pascoli per le greggi. Con l'interramento dei porti e il fenomeno delle desolate fiumare, si consuma il declino medievale del litorale albanese, mentre mezzo millennio di dominazione ottomana cancella ogni traccia di vita urbana e d'arte (delle antiche città resta solo qualche cinta muraria, mentre le chiese sono ridotte a pochi mosaici pavimentali).

Il Gruppo Falcione costruirà un rigassificatore nel Sud del Paese. In Italia nessuno li vuole vicino a casa, temendo possibili incidenti

Sotto, speculazione edilizia a Shengjin, dove sorgeranno alcuni parchi energetici: gli appartamenti sono tutti vuoti.

Trent'anni dopo l'indipendenza da Istanbul, il comunismo industrializza drasticamente un'Albania rurale e feudale, dotando ogni città di fabbriche e riempiendo le montagne di insediamenti minerari. Enver Hoxha convince il suo popolo che le industrie portano «progresso», «potenza», e che sono «belle» (sic!), vietandogli al contempo di uscire dal Paese, sicché la gente non elabora metri di paragone estetici con il mondo esterno. Crollato il regime nel 1990, le istituzioni internazionali denunciano la catastrofe ambientale, ma la popolazione non ne prende atto.

Negli anni Novanta, in totale assenza di turismo, spuntano bizzarri hotel (usati come case di piacere) che riciclano i proventi della criminalità albanese. Con la guerra in Kosovo del 1999 inizia il «turismo patriottico»: 300mila profughi albanesi-kosovari riparano in Albania per tornarvi da turisti nelle estati successive, mentre il riciclaggio cementifica l'intera costa e stravolge le città con osceni palazzi. Tutti comprano casa nei nuovi edifici, ma gli albanesi sono soltanto tre milioni e il circolo ben presto si chiude. Il mercato è oggi paralizzato e i «costruttori» pretendono aiuti dallo Stato, il quale però, non potendo far aumentare la popolazione con la bacchetta magica, fa spallucce. La realizzazione di parchi energetici e zone industriali potrebbe però rivitalizzare le imprese edili e chi le spalleggia. I progetti italiani rischiano dunque di dare una boccata d'ossigeno proprio a chi di fatto agisce secondo una logica speculativa.

Innamorata della sua terra, la gente non si spiega l'assenza di turismo dall'estero, hotel e palazzi sono ritenuti «belli» e «indice di sviluppo». Si pensa che gli stranieri evitino l'Albania per puro pregiudizio, mentre i progetti energetici italiani sono visti con indifferenza o di buon occhio poiché garantiranno elettricità e sono considerati compatibili con il turismo. Preso atto della situazione, l'Italia sta semplicemente agenda con freddo realismo: le aziende nostrane faranno profitti, il governo

italiano diverrà «autonomo» in campo energetico, quello albanese catalizzerà investimenti esteri, e la popolazione albanese avrà l'elettricità e rivivrà il sogno dell'industrializzazione.

STATI UNITI CONTRO ITALIA?

L'unica voce albanese contraria ai progetti italiani è quella di minuscole associazioni ambientaliste legate alla opposizione di sinistra ostile sia alle «mire colonialiste» del Belpaese, sia all'idillio fra Berlusconi e la Russia putiniana, protettrice di Serbia e Montenegro, e pertanto invisa agli albanesi. La sinistra schiettamente dipende dal Partito democratico statunitense, filoalbanese e antislavo, che agisce in Albania tramite il miliardario ebreo-ungherese George Soros, le cui Ong hanno formato tutti gli odierni leader delle sinistre est-europee. Una delle Ong albanesi di Soros, Mjaft, si è vanamente battuta contro la realizzazione del primo terminal Gpl in Albania ad opera della Petrolifera Italor Rumena e si oppone oggi alla centrale termica Enel di Durazzo.

Ma, se i timori ambientali sono più che leciti e fondati, vi sono tuttavia due gravi incoerenze. Anzitutto, la sinistra albanese illude il Paese rispetto a un improbabile futuro turistico e, anziché stimolare migliorie al paesaggio, insinua boicottaggi da parte di Grecia, Croazia e Montenegro, accusati di fare cattiva pubblicità al Paese mediante presunte

lobbies in Europa e Usa. Del resto, il nuovo Partito socialista di Edi Rama è più nazionalista, antislavo e antigreco della destra.

In secondo luogo, perché le stesse Ong

non tuonano con

pari sdegno contro la speculazione edilizia e la cementificazione delle città e del litorale? Il fatto è che i costruttori sostengono entrambi gli schieramenti parlamentari e che certi politici socialisti sono visibilmente legati all'«onorata categoria». Nazionalismo e interessi di parte rischiano così di screditare anche le voci di protesta e gli argomenti più leciti. L'avversione ai progetti italiani tradisce l'irritazione degli Stati Uniti, timorosi che l'amicizia tra Berlusconi e Putin trascini l'Albania nell'orbita russa. Chiunque vinca, saranno gli albanesi a pagare le spese: la vittoria italiana ridurrebbe il loro Paese a zona industriale dei Balcani; la vittoria americana inaspirebbe i rapporti con gli Stati vicini. Si tratta di scegliere il minore dei mali, e questo può farlo soltanto il popolo albanese, sia in sede elettorale, sia con il risveglio di una società civile non manipolata da interessi esterni. ■

Per ragioni storiche, economiche e culturali, nel Paese delle Aquile stenta a svilupparsi una coscienza ambientale e paesaggistica



F. NICCOLAI